

Berlin

IL FENOMENO Überdichtung "TETTO", "COPERTURA"
NELLA SOCIOLINGUISTICA (CON ESEMPI ROMANZI)

L'autore applica il concetto di "copertura" (ted. *Überdichtung*) nel campo linguistico romanzo. Vi identifica vari tipi di idiomi "coperti" e costruisce una classificazione di "lingue per elaborazione" (ted. *Ausbausprachen*) romanze (che include anche le lingue creole di base lessicale romanza) che si fonda in ultima linea sull'esistenza (o meno) di un "tetto" e sulla differenziazione di vari tipi di esso (linguisticamente più o meno vicino, singolo o doppio). Nel corso dei suoi studi di standardologia comparata l'autore ha modificato e portato alle ultime conseguenze sistematizzandoli in una rete gerarchica di opposizioni ternarie alcuni concetti-chiave escogitati o soltanto abbozzati dal sociologo, politologo e sociolinguista tedesco occidentale Heinz Kloss (1904 -).

Nell'esemplificazione concreta della situazione nei vari paesi in cui una o più lingue romanze sono ufficiali (o ufficiali) l'autore oppone la situazione nei paesi fino a pochi anni fa centralisti (Francia, Spagna, Italia) a quella nella Confederazione Elvetica. Le funzioni di "tetto" possono essere esercitate da lingue per elaborazione dominanti (abbiamo allora l'azione di un "tetto semplice") o codominanti (abbiamo allora l'azione di un "tetto composito"). L'autore auspica che l'accettazione supina o non volontaria del "tetto" (le cui ripercussioni sono tuttora vive nei paesi una volta centralisti) venga sostituita dall'accettazione volontaria (che nelle sua forma più alta, denominata "macro-tetto composito", agisce silenziosamente su tutta l'Europa e che in una forma più concreta e chiaramente descrivibile funziona da secoli in Svizzera, meno qualche "eccezione" comprensibile e non duratura. Al margine della sua disamina vengono abbozzate alcune "rivolte" etniciste. Se simili movimenti nascono nella zona di una LE scappata al linguisticidio non si può escludere la possibilità che i suoi dirigenti facciano il gioco dei propri avversari (cfr. il valenziano).

Secondo il parere di molti linguisti, la sociolinguistica non sarebbe una scienza esatta e non può costituire, essendo tale, una teoria della lingua nel senso forte del termine ma può tutt'al più descrivere e interpretare il comportamento linguistico umano nella società, studiare dunque le interrelazioni fra la lingua e la società per poter poi, in un secondo tempo, prendere in disamina il potere descrittivo dei model-

li, regole e altri espedienti utilizzati e forse anche il valore esplicativo di questa apparecchiatura, sempre al livello teorico *debole* (cioè al livello di una spiegazione empirica, induttiva e probabilistica)¹.

Non ho l'intenzione di scoprire l'autore del termine tedesco *Überdachung* (e della sua famiglia: *Dach, überdachendes Element*, in neerlandese *overkoepeling*, ecc.)² e dei suoi sinonimi, anche essi metaforici (*Überwölbung* e sim.), derivati dai verbi rispettivi *überdachen* (neerl. *overkoepelen*) ecc. Per quanto riguarda i termini italiani, forse sono io il primo che li abbia usati, traducendo i termini *Dach, Überdachung* ecc. che Heinz Kloss ha messo in voga dal 1952 in poi nella "standardologia comparata" (*Ausbaukomparatistik*) che tanto gli deve. Autori italiani usano, senza conoscere il modello klossiano, il termine *lingua-guida*³ che non contiene il componente metaforico "tetto" (che 'protegge' e nello stesso tempo impedisce ogni iniziativa emancipatoria degli idiomi 'protetti')⁴. Vorrei anche sottolineare che questi termini non sono sinonimi del termine *superstrato* e che erano necessari per limitare il valore di questo termine classico della linguistica geografica e degli strati alla sua nota definizione in chiave diacronica.

Non saprei dire se H. Kloss abbia per primo utilizzato questi termini (in Europa o in Germania). In ogni modo lui è stato, per quanto mi consta, il primo ad aver distinto, nel lontano 1952, due tipi di dialetti: *dialetti selvaggi* detti anche *dialetti senza tetto* (ted. *wilde Mundarten, dachlose Mundarten*) e *dialetti recintati* o *dialetti con tetto* (ted. *gehegte Mundarten, überdachte Mundarten*)⁵. Egli fondava questa distinzione su un'osservazione sociolinguistica molto importante: i primi sono relativamente molto più inclini degli altri a emanciparsi, a diventare "dialetti in elaborazione" (*Ausbaudialekte*) per poi trasformarsi, nel caso che acquistino una "quantità considerevole" (ted. *eine beträchtliche Menge*) di testi in prosa non letteraria (ted. *Sachprosa-Texte*) e un minimo di normatività, in piccole, giovani e incipienti "lingue per elaborazione" (ted. *Ausbausprachen*). Già allora il Kloss sosteneva che l'esistenza di testi non letterari di vari livelli:

elementari, pubblicistici e scientifici è, nell'epoca presente, più importante dell'esistenza di testi letterari anche di altissimo valore.⁶

Negli anni che seguirono il Kloss è ritornato diverse volte a questa distinzione (per cui ha proposto anche equivalenti inglesi e francesi)⁷. Finalmente si è deciso per la coppia terminologica contenente il morfema *Dach* "tetto" e ha denominato il membro non-marcato dell'opposizione *dachlose Außenmundarten* (dialetti esterni senza tetto) (senza insistere sempre sul prefisso *Außen*). Voleva così segnalare che simili dialetti si parlano per lo più all'estero, ossia in un paese in cui funziona come lingua ufficiale una lingua diversa da quella, usata nel "paese-nucleo" di questi dialetti (ted. *Kernland*). Un esempio ci chiarirà tutta la problematica: il corso, un dialetto spettante alla "lingua per distanziamento" (ted. *Abstandsprache*) italiana, si trova da più di due secoli in Francia e sarebbe un dialetto senza tetto (DST). Come tale si oppone ai dialetti italiani parlati in Italia, i cui parlanti hanno la possibilità di imparare, nella scuola elementare, la "lingua per elaborazione" loro "propria", ossia la LE italiana.⁸ Questi dialetti sarebbero dialetti con tetto (DCT). Il fatto che una percentuale minima di parlanti corsi sia riuscita ad imparare l'italiano standard non smentisce il fatto noto che la stragrande maggioranza dei bambini corsi apprende una LE che linguisticamente non si basa su un dialetto della "lingua per distanziamento" (LD) italiana, a cui appartiene il corso, ma sulla LD francese.

Con ciò non si vuole dire che alcuni DCT italiani (per es. il piemontese, e negli ultimi tempi anche altri dialetti periferici come il veneto, il lombardo e il siciliano⁹) non possano registrare dei piccoli successi nella loro "lotta" contro la LE italiana. Tuttavia, simili ascese verso l'alto sono per un DCT qualcosa di straordinario, per un DST invece qualcosa che è più o meno normale.¹⁰

Mutatis mutandis lo stesso concetto può opporre due tipi di lingue creole. Siccome si tratta questa volta di lingue, useremo il termine *idioma*, neutrale di fronte alla distinzione *lingua-dialetto*, per poter generalizzare la regola e farla abbrac-

ciare due diversi oggetti scientifici. Visto poi che in questo contributo ci interessano più gli idiomi marcati, ossia quelli *aventi tetto*, invertiremo l'ordine dei componenti dell'opposizione nominando in primo luogo il termine marcato e in secondo luogo il termine non-marcato. Tratteremo dunque d'ora in poi dell'opposizione: *idiomi con tetto (o coperti) - idiomi senza tetto (o scoperti)*, o, usando delle sigle, di: IC - IS.

E' noto, e il Kloss lo prova con un gran numero di esempi, che le lingue creole coperte, per es. il creolo della Martinica (che si parla in un *département d'Outre-Mer* francese), dimostrano tendenze di decreolizzazione mentre il creolo haitiano (che si parla nella Repubblica di Haiti, liberatasi dalla Francia nel 1804) o il creolo mauriziano (parlato sull'isola detta prima *Isle de France* e poi *Ile Maurice*, ingl. *Mauritius*, sotto Francia dal 1715/21 al 1810, sotto Gran Bretagna dal 1810 al 1968, indipendente dal 1968), che si sono sbarazzati da tempo del "tetto" francese, hanno delle *chances* abbastanza grandi per trasformarsi in nuove LE.¹¹ Non per caso la lingua creola più sviluppata è il papiamento che si parla su tre isole caribiche, governate da secoli dai Paesi Bassi che le hanno strappate all'Impero Spagnolo.¹² Questa colonia sarà tra non molto indipendente il che contribuirà ancora di più all'emancipazione della sua lingua che si è potuta costituire grazie alla scomparsa del "tetto" spagnolo.

In una nota il Kloss polemizza con Jan Goossens, germanista neerlandese, ora professore di linguistica germanica a Münster, per cui l'alsaziano sarebbe "coperto" sebbene i suoi parlanti non abbiano la possibilità di imparare nella scuola elementare il tedesco standard. Per il Goossens, i DST esistono soltanto nel caso che tutta la comunità (o la sua stragrande maggioranza) sia composta di analfabeti (il che non è più possibile in Europa).¹³ Lascio in disparte fenomeni di deriva, dovuti all'influsso inconscio e non pianificato di qualcosa che potrebbe essere chiamato *macro-tetto composito*, e che interessano tutte le lingue del nostro continente, anche quelle non indoeuropee,¹⁴ e fenomeni di *tetto composito* che nascono in stati plurinazionali, per es. in Svizzera, i cui cittadini

sono stati definiti recentemente "eine Art von Doppelbürger", membri (almeno quelli dei tre gruppi etnici maggiori) nel contesto della Confederazione Elvetica e delle rispettive culture: tedesca, francese e italiana.¹⁵

Per salvare il modello klossiano mi è parso ragionevole specificare il carattere del "tetto". Ho opposto dunque *idiomi coperti da un idioma apparentato relativamente vicino a idiomi coperti da un idioma parente relativamente lontano o non apparentato*. La nuova formulazione (che può essere riprodotta dalle stesse abbreviazioni IC : IS; basta che comprendiamo la loro relatività) vale per tutti i casi finora menzionati, per es. per:

 piemontese : corso
 martiniquais : mauricien ecc.

Siccome poi esistono degli idiomi che non sono né dialetti né lingue creole (per es. il sardo, l'occitanico e simili) che non hanno in nessun paese del mondo un loro "Kernland" e i cui bambini imparano nelle scuole elementari un "idioma apparentato relativamente vicino" (cioè l'italiano; il francese), ho creduto necessario, rispettando il principio *Entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem*, che anche simili idiomi siano degli IC, come, per es., il piemontese, il martiniquais e simili. Tali erano (o non erano lontani da diventare tali) fino a non molti anni fa il catalano e il galiziano.

Tuttavia, occorre distinguere delle "piccole" LE a cui corrisponde un solo diasistema a carattere linguistico (ossia quelle che con la rispettiva LD stanno in rapporto biunivoco)¹⁶ e delle "piccole" LE *in statu nascendi* che non si trovano in rapporto biunivoco con la "propria" LD. Penso ai casi in cui una LD è stata due o più volte elaborata, più precisamente in cui due o più dialetti di una LD sono stati - e con successo più o meno grande - elaborati. Parliamo allora di LD *bi-* o *polielaborate*. Il portoghese e l'italiano sarebbero delle lingue finora bielaborate. Un fenomeno diverso, degno di studi ulteriori, sarebbe quello delle LE *bi-* o *policentriche*, rappresentato nel campo romanzo di nuovo dal portoghese, essendo il brasiliano una varietà della LE portoghese che si è diversificata grazie

ad apporti non romanzi e a altre cause ma che non è diventata una nuova LD.¹⁷ Distinguo dunque due tipi di varietà: *varietà della LD* e *varietà della LE*. Al primo gruppo appartengono, contrariamente a quello che spesso si legge, le sei "piccole lingue" romance (l'*Interromontsch* e simili tentativi sono ai primi passi;¹⁸ per il momento abbiamo nel cantone Grigioni un fenomeno unico: praticamente a ogni dialetto più importante della LD romancia corrisponde una LE. Le sei LE non sono dunque varietà della lingua per elaborazione romancia che non esiste ma della lingua per distanziamento romancia).

Nella mia classifica distinguo, fra le LE romanze meno fortunate, *idiomi per distanziamento apparentemente dialettalizzati*¹⁹ e *idiomi non apparentemente dialettalizzati*, cioè *dialetti veri e propri* (che hanno però delle mire e delle velleità emancipatorie).

Siccome poi esistono dei casi complessi (idiomi che nel contempo possiedono due "tetti", di cui l'uno è sempre più apparentato e l'altro meno apparentato), ho applicato i miei criteri in maniera ternaria, tollerando anche risposte bipolari (\pm) ai due quesiti (che portano, sullo specchietto, i numeri 2 e 3). Fra i dialetti in via di sviluppo possiede due "tetti", e li respinge come "imperialistici", l'arpitano, ossia una LE per cui combattono parlanti valdostani finora assai rari, che non vogliono identificarsi con il francese e ancora meno con l'italiano, insegnati nelle scuole di questa regione autonoma italiana.²⁰ Fra le lingue con due "tetti" menziono il ladino dolomitico (i parlanti subiscono l'influsso dell'italiano e del tedesco, insegnati nelle loro scuole; il loro idioma viene insegnato appena poche ore e si usa relativamente poco nella prosa non letteraria; tuttavia c'è possibilità che le sue *chances* migliorino). *Mutatis mutandis* tale posizione occupa anche il *fragnol*, ossia il *judeo español* parlato in Turchia che da oltre cento anni, grazie all'Alleanza Israelitica di Parigi, subisce oltre all'influsso turco (e, prima, anche di altre lingue dell'Impero Ottomano) anche l'influsso francese. Un "fratello" di questa piccola LE, il *judeo español haketiya*, dopo aver subito per secoli soltanto l'influsso arabo nel Marocco, subisce da qualche de-

cennio (di nuovo) l'influsso spagnolo (ma è purtroppo vicino all'estinzione).²¹

Di fronte a numerose "piccole" LE romanze (i loro nomi sono seguiti da lettere: a, b... nel caso che non esista ancora un modello accettato da tutti, come nel caso del sardo e dell'occitanico), si trovano le cinque "grandi" lingue per elaborazione: il francese, l'italiano, il portoghese, il rumeno e lo spagnolo che, secondo un suggerimento di H. Kloss che questi ha usato soltanto una volta (nel 1952) e che poi ha lasciato cadere,²² sarebbero delle *Verdrängesprachen* ("lingue soppiantatrici", "lingue fagocitanti").²³ Esse hanno sulla propria coscienza, come del resto tutte le grandi LE, alcuni "linguicidi" perpetuati o tentati. Alla domanda Nr. 1 rispondono in maniera bipolare quattro LE né particolarmente aggressive, né particolarmente "viziate" dalla storia: il catalano, il galiziano (detto anche il gallego), l'haitiano e il moldavo. Siccome queste LE sono-almeno *rebus sic stantibus* - fuori pericolo²⁴ di perdere la loro componente elaborazionale, mi è sembrato inutile pensare alla loro base linguistico-sistemática. Nel caso che qualche varietà regionale del catalano non si accontenti del solo uso letterario ma pretenda di essere usata anche nell'amministrazione e nella prosa scientifica e pubblicistica, il catalano dovrà o fare buon viso al cattivo gioco o tentare di impedire loro (cioè al valenziano) l'elaborazione. Nel secondo caso il catalano passerà per forza nel gruppo delle cinque lingue, contrassegnate dalla cifra romana I.

Vediamo poi nelle grandi linee il comportamento delle lingue-tetto di tutti i tipi sui "propri" dialetti e "dialetti". L'uso delle virgolette tiene conto del fatto noto che le lingue per elaborazione statali hanno cercato di influire non solo sullo sviluppo dei loro dialetti (in Italia, ciò è avvenuto soprattutto dopo il 1861)²⁵ ma anche sui dialetti di altre lingue e altre LE. Non si pensa soltanto alle moderne lingue standard perseguitate ma anche alle forme medievali, rinascimentali e postrinascimentali delle LE (che corrispondevano a necessità diverse da quelle assolute dalle lingue standard dopo la Rivoluzione Francese).

Le strategie assimiliste sono state studiate più a fondo nella sociolinguistica catalana e occitanica recente nonché in alcune scuole progressiste della sociolinguistica francese e italiana.²⁶

I primi stadi dell'oppressione linguistica consistevano nell'eliminazione delle "piccole" lingue da determinati settori-chiave della vita pubblica (amministrazione, esercito, chiesa, università, altri tipi di scuole ecc.). Nel contempo nelle "piccole" lingue, ridotte ormai alla famiglia e ai settori più modesti della vita pubblica, penetravano elementi linguistici provenienti dalla lingua di stato. Nel caso che questa apparteneva alla stessa famiglia linguistica, nasceva a poco a poco nella coscienza dei parlanti delle "piccole" lingue una convinzione soggettiva, scientificamente falsa, che essi parlavano un dialetto "corrotto", "senza grammatica" ecc. della lingua di stato o un suo registro "basso". Qui non vorrei addentrarmi nei particolari di questo problema che ho recentemente svolto in un saggio contenente molti esempi romanzi.²⁷ La situazione concreta nelle aree colpite è ancora oggi tutt'altro che monolineare: esistono dei fenomeni di continuum linguistico, ai cui estremi stanno due LE fra le quali si trovano in un equilibrio precario molti tipi di idiomi di transizione. Questi fenomeni sono stati particolarmente bene studiati per i rapporti fra il catalano e lo spagnolo²⁸ e fra il gallego e lo spagnolo²⁹. La sociolinguistica italiana ha studiato fenomeni denominati *macrodiglossia* e *microdiglossia* che riguardano situazioni di *lingua cum dialectis*. E' stato detto, e con ragione, che questi termini non sono chiari perché non si tratta di una diglossia che può essere su larga scala o su scala ridotta ma del ruolo del dialetto e del suo posto nel repertorio di parlanti italiani che nella loro maggioranza sono spesso competenti in due o più codici diversi.³⁰ Come mezzo universale per salvare le lingue minacciate è stata indicata l'eliminazione della diglossia.³¹ Se, in molti casi, la coufficialità di due lingue dovrà durare ancora molti decenni, queste saranno usate da utenti bilingui i quali disporranno accanto alla loro *prima* lingua di una *seconda* lingua e ambedue queste lingue potranno

essere usate in tutti i settori della vita pubblica. La diglossia dunque sarà eliminata da un bilinguismo di massa: il rischio di perdere la competenza di una grande lingua internazionale può essere intrappreso soltanto da qualche estremista corso o sardo. Fortunatamente, la maggior parte dei partiti politici catalani non accetta piani massimalisti e i loro uomini responsabili si dimostrano anche molto moderati nella pianificazione linguistica e considerano il purismo ad oltranza come controproducente.³²

Parallelamente allo studio delle strategie assimiliste (che qualche volta hanno cercato di indebolire la resistenza delle lingue oppresse inventando in intere regioni o soltanto in regioni d'oltre frontiera delle "nuove" lingue³³ e seminando zizzania lì dove le lingue "inventate" non hanno avuto successo)³⁴ sono state studiate anche delle strategie difensive. Esperienze di altri popoli e delle loro lingue sono state spesso un aiuto molto importante anche per le comunità linguistiche romanze oppresse.³⁵

Menzioniamo infine che anche in Svizzera, un paese che da secoli viene citato come esempio di convivenza pacifica di più etnie diverse e delle loro lingue, è stato registrato recentemente un conflitto linguistico che si è terminato, con la soddisfazione di quasi tutti, con la costituzione di un nuovo cantone francofono, del 23. cantone della Confederazione Elvetica denominato Giura settentrionale (con capitale Delémont), staccatosi dopo il plebiscito del 24 settembre 1978 dal cantone tedescofono di Berna.³⁶ Vale la pena di menzionare che tale cantone è l'unico che si tenga coscientemente a distanza dal cosiddetto *français fédéral*, ossia dalla forma regionale svizzera della lingua ufficiale francese, che insiste su forme parigine e che, come unico, ha fatto iscrivere nella propria Costituzione i diritti della lingua francese.³⁷ Ma non dobbiamo meravigliarcene. Chi è scottato una volta, l'altra vi soffia su.

Malgrado l'uguaglianza giuridica delle tre *Amtssprachen* e delle quattro *Nationalsprachen* svizzere le prospettive di sopravvivenza del romancio e, secondo il parere di molti, anche delle frange italiane nel Canton Grigioni (nelle valli Calanca,

Mesocco o Mesolcina, Bregaglia e Poschiavo) sono minime. Contro lo stereotipo *Svizzera quadrilingue*, inteso *cum grano salis*³⁸, è stata creata recentemente la denominazione polemica "2 1/2 sprachige Schweiz" con cui si vuole fare attenti sul fatto che la quarta lingua e metà dell'italiano sono in pericolo (ciò è soltanto in parte vero visto che gli italofoeni delle quattro valli grigionesi ammontano a circa 15.000, ossia rappresentano appena il 6 % degli italofoeni svizzeri).³⁹

Il "tetto composito" svizzero è composto innanzi tutto di elementi francesi e tedeschi (i primi sono più forti). Queste due lingue esercitano un influsso reciproco l'una sull'altra e ciascuna di esse influisce, direttamente e attraverso il tetto composito, sull'italiano e sui vari romanci. Si crea così il famoso *Viersprachen-Parallelismus* la cui componente italiana non esiste in Italia o vi viene espressa in altra maniera. Cfr.:

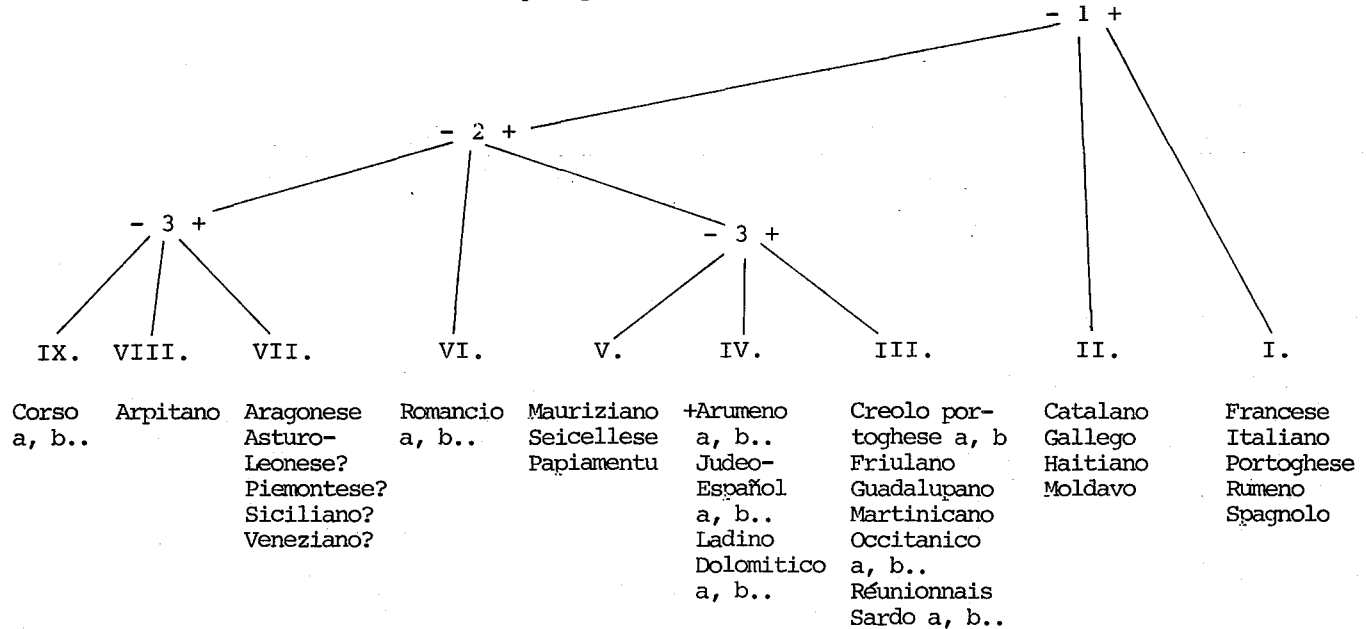
Dachgesellschaft-organisation *faîtière-organisaziun tetgala* - organizzazione tetto (in Italia non esiste);

O: *Noten- notes- notas - note* (in Italia voti "giudizi di merito, espressi spec. con numeri, relativi al grado di preparazione dimostrata da uno studente o scolaro"). Questo fenomeno e altri *statalismi* italiani (fra cui figurano anche molti *statalismi* semantici e sintattici) sono stati studiati da O. Lurati il quale si rammarica che nessuno di questi neologismi non sia riuscito a penetrare nell'italiano d'Italia, neanche il bel calco *servisol* "supermercato". Lo stesso autore dà anche molti esempi che provano la preminenza della componente francese benché questa provenga da una parte della popolazione che non supera il 19 % (di fronte al 65 % dei tedescofoeni).⁴⁰

* * * * *

Tiriamo ora le somme. Con esempi romanci abbiamo dimostrato la necessità del termine *lingua-tetto* che esercita un'operazione di copertura non solo sui propri dialetti (che a poco a poco vengono "annacquati" e lessicalmente focalizzati⁴¹ e nel contempo cacciati dai settori in cui qualche secolo o qualche decennio fa dominavano incontrastati) ma anche sui dialetti di

Lingue per elaborazione romanze



87

A p p e n d i c e

Criteri di Classifica

1. "Lingue "soppiantatrici" - "Lingue non-soppiantatrici"
2. "Idiomi apparentemente dialettalizzati" - "Idiomi non apparentemente dialettalizzati"
(cioè effettivamente dialettalizzati o "veri" dialetti)
3. "Idiomi coperti da un idioma-parente (relativamente vicino)" - "Idiomi coperti da un
idioma-parente (relativamente lontano) o non apparentato"

N. B. Ne derivano nove gruppi di LE (che non devono necessariamente esistere in tutte le famiglie linguistiche), contrassegnati dai numeri romani: IX I.
Le lettere a, b... posposte indicano che esistono più modelli concorrenti per la futura LE o che funzionano già diverse piccole LE (v. sotto VI). Il segno "+" indica che la LE in questione è morta. Il segno "?" indica che si tratta di LE *in spe*.

altre lingue. Le lingue-tetto sono sempre delle LE (il loro tipo non interessa: possono essere LE biunivoche e non biunivoche, ufficiali, coufficiali e, nel caso svizzero, anche coesistenti, ciascuna nel proprio cantone monolingue o in una parte di un cantone non monolingue). Il loro influsso unificatorio può essere più o meno accettato (come in Svizzera) o avversato. I paesi romanzi, a cui possono esser aggiunte alcune colonie e ex-colonie, ci presentano un diapason molto ricco e complesso lo studio del quale arricchirà anche altre sociolinguistiche e demitizzerà pratiche oppressive impedendo così l'alienazione di ingenui che ancora alle volte fanno proprie le ideologie dei loro oppressori. Questo termine rende infine superfluo l'uso, secondo noi sbagliato, del termine *superstrato* nei casi in cui la *lingua-tetto* sia ancora viva. In sincronia esistono soltanto degli *adstrati*, uno dei quali è realizzato da una *LE tetto*, che può utilizzare anche la LD rispettiva per i suoi fini.

- 1 Cfr. G. Berruto, *The description of linguistic variation: Italian contributions to the sociolinguistic theory*, "Linguistische Berichte", 90 (1984), pp. 58-59.
- 2 J. Goossens, mi ha informato sulla forma neerlandese che usò nel 1968 (vi si tratta del participio presente aggettivizzato *overkoepelend*). Nei suoi scritti in tedesco ha tradotto il sostantivo *deverbale overkoepeling* con *Überdachung* (non si ricorda se tale termine esisteva già in tedesco). Che non sia facile tradurre questi termini in altre lingue ha visto poi, facendo tradurre in inglese un suo articolo. Il traduttore P. King (Hull) ha tradotto il verbo tedesco *überdachen* con *to embrace!* Cfr. J. Goossens, *Wat zijn Nederlandse dialecten?*, "Voordrachten gehouden voor de Gelderse leergangen te Arnhem", 22, Groningen 1968, p. 17; Id., *Germanic studies in Germany and their relation to the study of German and Dutch*, "Dutch studies", 1 (1974), p. 10; *Niederdeutsche Sprache. Versuch einer Definition*, in: Id., Hg., *Niederdeutsch. Sprache und Literatur. Eine Einführung*, Bd. 1. *Sprache*, Neumünster 1973, pp. 9-27, *passim*.
- 3 Cfr. F. Bruni, *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino 1984, p. 290-291. Secondo G. B. Pellegrini e molti altri linguisti italiani nell'ambito della dialettologia italiana vanno studiati anche il sardo e il friulano, non però il ladino dolomitico (perché la lingua di cultura dei parlanti è praticamente il tedesco).
- 4 Cfr. uno degli etimi proposti per il verbo francese *tuer*:

Lat. pop *tūtäre "proteggere" che ha poi assunto il senso di "spēgnere, "estinguere", "uccidere". Cfr. Bloch-Wartburg, DELF, s. v. Anche nella lingua dei gangster contemporanei "Curati di lui!" vuol dire: "Mettilo fuori! Uccidilo!".

- 5 H. Kloss, *Die Entwicklung neuer germanischer Kultursprachen von 1800-1950*, München 1952, pp. 21-22.
- 6 *Ib.*, pp. 24 ss. Nella 2. ed. riveduta e aumentata della sua monografia 26 anni dopo il K. è ancora più esplicito. Se in occitanico esistessero dei trattati e manuali sulla demografia, sull'industria peschereccia, sulla scienza della letteratura, sulla storia in quantità e in qualità di simili opere nel galiziano, ciò gli gioverebbe per la sua affermazione molto più che le opere di F. Mistral Premio Nobel. Cfr. *Id.*, *Die Entwicklung neuer germanischer Kultursprachen seit 1800*, Düsseldorf 1978, pp. 28-29, 37-60.
- 7 Cfr. la monografia bilingue H. Kloss-G. D. McConnell, *Linguistic composition of the Nations of the World. Composition linguistique des nations du monde*, I, Québec 1974, pp. 33 ss. I primi sono chiamati "roofless dialects" e "dialectes exposés". I secondi (che per il K. sono meno interessanti perché di regola non vengono elaborati) non vi hanno dato adito a termini veri e propri. Possiamo estrapolarli dalle parafrasi di quello che non è un dialetto senza tetto: "... a dialect no longer overlaid and thus shielded by the received standard naturally corresponding to it" = "qui n'est plus recouvert, et par conséquent protégé par la langue normalisée acceptée qui lui correspond normalement", cioè: overlaid = recouvert (o shielded = protégé).
- 8 Kloss, 1978, p. 60, definisce così i dialetti esterni senza tetto: "Darunter sind Dialekte zu verstehen, deren Sprecher in ihren Volksschulen nicht die ihrem Dialekt linguistisch zugeordnete, gleichzeitig aber in einem anderen Lande, dem "Kernland" der Sprachgemeinschaft, als Amts- und Schulsprache verwendete Hochsprache zu erlernen Gelegenheit haben, so daß diese Mundarten gleichsam ohne das schützende Dach dieser Hochsprache bleiben und somit den Einwirkungen einer unverwandten Hochsprache stärker ausgesetzt sind als ihre 'überdachten' Schwestermundarten". Un dialetto con tetto si sviluppa invece "unter dem Dach der ihr linguistisch zugeordneten Schriftsprache. Das bedeutet, daß eine krasse Auseinanderentwicklung von Mundart und Schriftsprache nicht möglich ist. Wohl wird in vielen Fällen die Mundart von der Schriftsprache beeinflusst, ja zurückgedrängt, aber auch da, wo die Mundart sich gegen jede Beeinflussung durch die Schriftsprache wehrt, ist nicht denkbar, daß ihre Entwicklung eine Richtung nimmt, die der Schriftsprache völlig entgegengesetzt ist", *ib.*, pp. 60-61. Mentre questi di solito non riescono a uscire fuori dal proprio "tetto" i primi lo fanno assai spesso: "Die Lage der dachlosen Außenmundarten ist grundlegend anders. Sie pflegen im Laufe der Zeit ein besonderes Gepräge anzunehmen, das von dem der zugehörigen Schriftsprache und der von ihr überdachten Mundarten abweicht.

Lehn- und Fremdwörter sind daran ebenso beteiligt wie Lehnübersetzungen und Einflüsse auf Morphologie und (häufiger) Syntax", *ib.*, p. 61. Ne nasce un paradosso: l'antipurismo contribuisce all'indipendenza (nel caso che la lingua straniera regnante non riesce a assorbire un idioma da essa oppresso). Kloss, *ib.*, p. 256: il lallans, una LE che si basa sui dialetti inglesi della Scozia, "si difende" prendendo in forma massiccia imprestiti dal francese e dal gaelico; L. Stegagno Picchio ha osservato che un caso analogo avviene in Spagna dove il catalano e il gallego ricevono dei gallicismi e alle volte degli italianismi per controbattere l'influsso castigliano. A. Fasso e V. Menoni commentando questa presa di posizione fanno un passo in avanti sostenendo che una lingua che vuole emanciparsi deve avere, oltre a un'ortografia adeguata, la possibilità di dominare in tutti i campi concettuali ed espressivi ("monumentarizzazione") e a tal fine, cioè per impadronirsi di tutte le possibilità e i mezzi d'espressione che sono prerogative della lingua "alta", non deve aborreire neanche da imprestiti alla lingua dominante. "Ci sembra sbagliato dunque valutare (come spesso si fa, magari per ragioni 'patriottiche') l'autonomia di una lingua in base alla sua lontananza dal modello dominante, in base insomma alla sua cosiddetta 'purezza'. E' vero il contrario: più una lingua si emancipa e più diventa 'impura'", *cfr. Idem, Lingua-dialetto-lingua nelle origini romanze, RID III-IV (1979-1980), pp. 19-20, 34.* Alludevano al latino. Ci sembra però che i catalani e i galiziani hanno fatto bene a cercare altrove i lessemi che loro mancavano poiché il castigliano è una lingua viva.

- 9 E' interessante che agli autonomisti (chiamati anche etnicisti, v. G. Sanga, *Les dynamiques linguistiques de la société italienne (1861-1980): de la naissance de l'italien populaire à la diffusion des ethnicismes linguistiques, "Langages", 15 (1981), 61, pp. 93-115*), si sono spesso affiancati ecologisti e nemici dell'establishment, situati agli estremi dello spettro politico. Per una prima informazione si vedano: G. Sobiela-Caanitz, *Le Piémont*, in: G. Héraud (éd.), *Contre les états les régions d'Europe*, Paris 1973, pp. 151-162; A. Zamboni, *Veneto, RID VII (1983), pp. 232-246*; Ž. Muljačić, *Italienischfundierte 'Ausbausprachen' und (andere) romanische 'Ausbausprachen' Italiens, "Italienisch", 5 (1983), 9, pp. 10-24.* Peccato che O. Lurati che cita lo slogan 'La Lombardia l'è na naziùn' non dia particolari concreti. *Cfr. Id., Die sprachliche Situation der Südschweiz, in R. Schläpfer (Hg.), Die viersprachige Schweiz, Zürich-Köln 1982, p. 232, dove leggiamo solo un'osservazione di passaggio: "Immerhin kennt die Südschweiz glücklicherweise keinen ethnischen Extremismus, wie er heute beispielsweise im Veneto und in der Lombardei aufkommt (La Lombardia l'è na naziùn), der das Standarditalienische als Instrument der Vergewaltigung der Lokalkulturen verurteilt".*
- 10 Sebbene siano assai rari i DST in grado di realizzare anche il secondo passo, cioè di trasformare il loro dialetto in

- elaborazione in una lingua per elaborazione. Cfr. H. Kloss, *op. cit.*, 1978, p. 63, con un capitoletto sul corso dopo la legge Deixonne (del 11. I. 1951).
- 11 Cfr. H. Kloss, *ib.*, pp. 71-79, con un elenco di 12 lingue creole di base romanza o germanica. Per l'assegnazione contemporanea delle lingue creole a base romanza a due famiglie diverse cfr. P. Stein, *Kreolisch und Französisch*, Tübingen 1984, pp. 98-102. Che alcune di esse si siano formate senza l'apporto primigenio di lingue extraeuropee (senza la fase di pidginizzazione) sostengono molti romanisti (per es. per il *bourbonnais*, costituitosi su l'Ile Bourbon, oggi Réunion, trovata senza abitanti dai Francesi). V. la recente opera di Ph. Baker e Ch. Corne, *Isle de France Creole: Affinities and origins*, Ann Arbor 1982, e due recensioni (di S. Grey Thomason e di J. Holm, "Language and Society", 13, (1984), 1, pp. 94-98, 98-102). I due americani sostengono che il mauriziano non deve quasi niente al *bourbonnais* ma a schiavi dell'Africa occidentale, importativi.
 - 12 Alla vigilia della propria indipendenza politica il popolo delle isole caribiche Curaçao, Aruba e Bonaire (250.000 abitanti, 993 km²) può permettersi il "rischio" di riavvicinarsi allo spagnolo, presente, con il portoghese, molti secoli fa alla sua genesi. Cfr. J. Clemesha, *Hispanización y desacriolamiento en papiamentu, "Trayecto"*, Anejo núm. 3 (1981), Utrecht, Instituto de Estudios Hispánicos, Portugueses e Iberoamericanos, pp. 1-74.
 - 13 Chi legge H. Kloss, *op. cit.*, p. 387, nota 78, sarà indotto a credere che il Goossens consideri il francese come lingua-tetto dell'alsaziano. Tale impressione inganna poiché il G., 1973, pp. 11 ss., chiaramente dimostra di non considerare come rilevante una parte essenziale della definizione del Kloss (quella che riguarda l'insegnamento della LE "propria" o meno nelle scuole elementari). Il G. identifica il territorio di una LE con il territorio della LD rispettiva. Mi pare che Kloss ha ragione.
 - 14 Cfr. A. Nocentini, *Le lingue d'Europa*, Firenze 1983, pp. 100 ss., 253 ss.
 - 15 Il ministro svizzero Hans Hürlimann scrive nella prefazione *Sprache ist Leben ist Heimat: "Der geistige Schweizer ist, nach Karl Schmid's Wort, eine Art von Doppelbürger: 'Als Angehöriger einer die Grenzen unseres Landes weit überspannenden Sprachgemeinschaft ist er dem deutschen, französischen, italienischen Kulturbereich verpflichtet. Als Glied der Eidgenossenschaft muss er aber überdies und gleichzeitig Träger einer ganz bestimmten staatlichen und genossenschaftlichen Kultur sein, welche seine soziale und staatsbürgerliche Wertwelt bestimmt"*, cfr. H. R. Döring - Ch. Reichenau, 2 1/2 *sprachige Schweiz?*, Bern-Disentis 1982, p. V.
 - 16 La famosa e troppo semplice relazione: una LD - una LE non è universale.

- 17 Cfr. tra l'altro: M. Scotti-Rosin, *Die Sprache Brasiliens - ein eigenständiges Idiom? Methodische Überlegungen zur 'língua brasileira'*, "Aufsätze zur portugiesischen Kulturgeschichte", 17 (1981/82), pp. 147-164; E. Pimentel Pinto (ed.), *O Português do Brasil. Textos críticos i teóricos... Fontes para a teoria e a história, I-II*, São Paulo 1978, 1981. Il romanista sovietico G. V. Stepanov, *Tipologija jazikovyh sostojanij i situatsij v stranah romanskoj reči*, Moskva 1976, distingue 4 tipi di unità in cui si realizza la Romania, che le sue connazionali M. A. Borodina e A. A. Krucinina, nella recensione scritta per il pubblico francese (RLiR 44, 1980, p. 201-203), traducono: *langue nationale, variante nationale d'une langue, variante d'une langue nationale, dialecte*. Ha ragione quando denomina il portoghese brasiliano *variante nationale d'une langue*, non però nel caso del romancio. Secondo me, i sei romanci elaborati della Svizzera sono varietà non della lingua letteraria romancia ma della lingua per distanziamento romancia, ossia sono delle forme elaborate di altrettanti dialetti del romancio. Per le "microlingue" v. anche A. D. Dulichenko, *Slavjanskije literaturnye mikrojazyki. Voprosy formirovanija i razvitija*, Tallin 1981, valida anche per i problemi non slavistici.
- 18 G. Price, *Language standardization in the Romance field: a survey of recent work*, "Semasia"; 3 (1976), pp. 31-32, ha dei dubbi sul successo di Interromontch, "a relatively newly devised official language or 'Kanzleisprache'". Quale successo avrà un altro tentativo (H. Schmid, *Richtlinien für die Gestaltung einer gesamtbündnerromanischen Schriftsprache Rumantsch Grischun*, Cuir 1982) che si trova in fase di sperimentazione (cfr. Agenzia telegrafica svizzera, 9 agosto 1983, *Corso di lingua romancia unificata*, "Language Problems and Language Planning", 8 (1984), 1, pp. 129-130, si vedrà col tempo.
- 19 Ž. Muljačić, *Il termine 'lingue distanziate apparentemente dialettalizzate' e la sua rilevanza per la sociolinguistica romanza*, SRAZ, 26 (1981), 2, pp. 85-101. Vi usavo una traduzione non definitiva del termine klossiano *scheindialektisierte Abstandssprachen*.
- 20 Cfr. lo specchietto "Lingue per elaborazione romanze" nella Appendice. Per la situazione v. G. Berruto, *Aspetti e problemi del plurilinguismo in Valle d'Aosta*, in: F. Di Iorio (a cura di), *L'educazione plurilingue in Italia*, "I Quaderni di Villa Falconieri", 2, Frascati 1983, pp. 77-101.
- 21 Cfr. H. V. Sephiha, *L'agonie des judéo-espagnols*, Paris 1979; Id., *Le judéo-espagnol du Maroc ou Haketiya*, "Combat pour la Diaspore", 6 (1981), pp. 77-80.
- 22 Il Kloss, op. cit., pp. 161-167, distingueva - è vero - due specie di pressione con cui le "grandi" lingue soffocavano le "piccole" lingue: nel loro funzionamento "alto" (il che gli sembrava meno pericoloso) e nel loro uso colloquiale. Mi sembra che la prima specie di pressione conduca inesorabilmente

- bilmente alla seconda specie (e i risultati storici del Decreto di Villers-Cotterêts (1539), del Decreto di Nova Planta (1713) e di altri testi promulgati dallo stato francese, spagnolo ecc. ce lo testimoniano). L'eliminazione di una lingua dall'uso pubblico porta alla diglossia e i dialetti privi della propria LE rischiano di essere trasformati, prima soggettivamente e poi anche oggettivamente, in dialetti della lingua dominante se questa è abbastanza simile alla lingua perseguitata.
- 23 Questo termine metaforico devo alla lettura di L. - J. Calvet, *Linguistique et colonialisme. Petit traité de glottologie*, Paris 1974. Esso non vi si trova ma si può derivare dal titolo.
- 24 Dopo il 1975 (morte di F. Franco) i catalanisti speravano che i diritti della loro lingua sarebbero ripristinati non solo in Catalogna ma anche nelle Isole Baleari e nel Valenziano. Come i contributi del nr. 47 (1984) dell'IJSL ci mostrano, all'euforia è subentrato in molti casi lo scetticismo. Poiché gli immigrati spagnoli (che costituiscono forse quasi una metà e in ogni caso più di un terzo della popolazione del Principato di Catalogna) non si integrano linguisticamente come si sperava (sono relativamente rari i membri della seconda generazione che si catalanizzano), M. Strubell i Truetà, *Llengua i Població a Catalunya*, Barcelona 1981, teme che con il ritmo giornaliero di 160 neonati in famiglie immigrate e con l'afflusso di nuovi operai cercanti lavoro, la lingua catalana sarà scalzata a lunga scadenza. E. Sabater, *An approach to the situation of the Catalan language: social and educational use*, IJSL 47 (1984), pp. 29-41, pensa che "'Catalanizing' without 'de-Castilianizing'" non serve a nulla, rimprovera ai politici catalani lentezza e debolezza nelle riforme scolastiche e sostiene, basandosi anche sull'esperienza dei franco-canadesi, che "bilingual education can function in an environment where the mother tongue is not threatened", p. 38. Cfr. anche il recente saggio di J. Kramer, "Das Moldauische". Anhang: V. F. Šišmarëv, "Die romanischen Sprachen Südosteuropas und die Nationalsprache der Moldauischen S. S. R.", *Balkan-Archiv*, N. F. r, 1980, pp. 125-200, il quale riassume tutta la problematica del moldavo, con un testo parallelo, a p. 149, che dimostra che le differenze fra le due lingue letterarie sono minime, seguito dalla traduzione tedesca di un saggio di V. E. Šišmarëv il quale espone il punto di vista dei linguisti sovietici e moldavi.
- 25 D. Gambarara, *Una nota sul mutamento nella storia linguistica d'Italia*, in: F. Albano Leoni et al., ed., *Italia linguistica. Idee, storia, strutture*, Bologna 1983, pp. 247 ss.
- 26 G. Kremnitz, *La sociolinguistique dans les Etats français et espagnol (Remarques sur des travaux et des lignes de recherches)*, sta in: N. Dittmar-B.Schlieben Lange (éd.), *La sociolinguistique dans les pays de langue romane*, Tübingen 1983, pp. 13-28; Aldo di Luzio, *La sociolinguistique en*

- Italie, *ib.*, pp. 33-52, G. Kremnitz, *Sprachen im Konflikt. Theorie und Praxis der katalanischen Soziolinguisten, Eine Textauswahl*, Tübingen 1979; *Id.*, *Entfremdung, Selbstbefreiung und Norm. Texte aus der okzitanischen Soziolinguistik*, Tübingen 1982.
- 27 Vedi la nota nr. 19.
- 28 Nella città di Alicante (Alacant), nell'estremo lembo meridionale del territorio etnico catalano, esiste, fra i due estremi occupati dal catalano e dal castigliano standard, un continuum a quattro membri: valenziano, valenziano alcantino, murciano alcantino, murciano. Cfr. F. Gimeno, *Vers una sociolinguística histórica?*, TSC 5 (1983), pp. 60-61.
- 29 C. García, *Interferencias lingüísticas entre gallego y castellano*, REL, 6 (1976), 2, pp. 327-343, descrive, fra i due estremi (di cui quello gallego standard era nel 1976 ancora molto debole), due idiomi che chiama: *dialecto agallegado del castellano* e *dialecto castellanizado del gallego o chapurrao*.
- 30 V. G. Berruto, *op. cit.* 1984, pp. 64 ss.
- 31 Quasi contemporaneamente sono apparsi due saggi importantissimi che riassumono quasi tutta la ricerca precedente: F. Vallverdù, *Hi ha o no hi ha diglòssia a Catalunya? Anàlisi d'un problema conceptual*, TSC 5 (1983), pp. 17-24, e R. Lafont, *Pour retrouver la diglossie*, "Lengas", 15 (1984), pp. 5-36.
- 32 I. Neu-Altenheimer-B.Schlieben-Lange, *Die Sprachglossen in der katalanischen Tageszeitung "Avui" oder: Sprachpurismus - eine Gefahr für Katalonien?*, "Iberoamericana", 4 (1980), 11, pp. 59-78; Ž. Muljačić, *Verteidigungsstrategien gefährdeter Sprachen*, in: P. H. Nelde (ed.), *Theorie, Methoden und Modelle der Kontaktlinguistik*, II, Bonn 1983, pp. 27-35. Cfr. anche la discussione al XVI congresso internazionale dei romanisti a Palma de Mallorca 1980 (*Actes*, I, Palma de Mallorca 1982, pp. 123-159) dove si sono profilate due ali, una moderata, diretta da A. M. Badia i Margarit, e una radicale, diretta dal catalanista valenziano V. Pitarch.
- 33 Cfr. V. Pitarch, *Un cas singular de conflicte lingüístic: la situació actual del País Valencià*, TSC 5 (1983), pp. 41-51.
- 34 J. Alonso Perez, *Das Katalanische als Beispiel des gegenwärtigen Sprachenstreits in Spanien: soziopolitische und pädagogische Implikationen*, "Iberoamericana", 1 (1977), 2, pp. 39-53, descrive come i valenziani venivano spaventati con l'"imperialismo catalano", gli abitanti delle Baleari con il "centralismo barcelonino" e i menorchini con il "minicentralismo" maiorchino!
- 35 Cfr. gli atti della serie *Nationalia* che dal 1977 vengono pubblicati una volta all'anno dal Centre Internacional Escarré sobre les Minories Etniques i Nationals (C.I.E.M.E.N.). Alle "giornate" che si tengono all'abbazia di Cuixa nella

Catalogna Nord (in Francia) assistono sempre anche rappresentanti di paesi non romanzi.

- 36 D. Gerdes, *Konturen der Autonomie. Die Bildung des Kantons Jura als Modellfall erfolgreicher Autonomiebestrebungen*, sta in: R. S. Elkar (Hrsg.), *Europas unruhige Regionen, Geschichtsbewußtsein und europäischer Regionalismus*, Stuttgart 1981, pp. 218-235.
- 37 P. Knecht, *Die französischsprachige Schweiz*, sta in: R. Schläpfer, op. cit., pp. 207-208; menziona che contrariamente alla terminologia di tutti gli altri cantoni francofoni il Jura denomina i propri ministri *Ministres* (come a Parigi) e non *Conseillers d'Etat* il che porta a scaramucce amministrative (la corrispondenza indirizzata 'falsamente' rischia di essere restituita). Il § 42,3 della Costituzione del Jura dice: "L'Etat et les communes favorisent l'illustration de la langue française". Una disposizione analoga non esiste nelle costituzioni di altri cantoni francofoni.
- 38 Cfr. il libro citato nella nota nr. 9. Pochi sono gli svizzeri che parlino più di una lingua, malgrado il parere degli stranieri profani.
- 39 Cfr. il titolo del libro citato nella nota nr. 15.
- 40 O. Lurati, op. cit., pp. 245-252; Id., *La lingua italiana in Svizzera*, sta in: A. Giordani, ed., *La lingua italiana oggi*, Milano 1980, pp. 75-89.
- 41 Per il termine focalizzare ecc., con cui traduco l'inglese (to)focus, -sing ecc., cfr. Ž. Muljačić, *I problemi della 'focalizzazione' nella storia linguistica d'Italia* (in corso di stampa negli Atti del XVI Congresso Internazionale della S.L.I., Firenze 1982).

S a ž e t a k

FENOMEN "KROV" U SOCIOLINGVISTICI (S ROMANSKIM PRIMJERIMA)

Autor primjenjuje pojam "krova" i "natkrivanja" (njem. Dach, Überdachung) na polju romanske lingvistike. Otkriva pritom razne tipove "natkrivenih" idioma i klasificira, služeći se njihovim oprekama, romanske "jezike po izgradjenosti" (njem. Ausbausprachen, tal. lingue per elaborazione), uključivši u zajednicu romanskih jezika po izgradjenosti i kreolske jezike s romanskom leksičkom bazom. Ta se klasifikacija zasniva in ultima linea na postojanju (ili nepostojanju) nekog "krova" i na diferencijaciji tipova "krova" koji može biti lingvistički više ili manje srodan, "jednostavan" ili dvostruk. Već je Heinz Kloss, njemački sociolog, politolog i sociolingvist, ustanovio da "nenatkriveni" dijalekti i isto takvi kreolski jezici imaju više šansi da se osamostale i razviju u jezike po izgradjenosti od svojih "natkrivenih" "kolega". Autor je pošao još jedan korak dalje. Preformulirao je Klossovu opoziciju na način da ona može zahvatiti i "male" jezike koji nisu "natkriveni" istorodnim

jezikom po izgradjenosti (na pr. sardski i okcitanski) i koji, za razliku od "nenatkrivenih" dijalekata (kao korsički), ne posjeduju nigdje na svijetu neku zemlju u kojoj funkcioniра kao službeni jezik idiom baziran na istom diasistemu. Tako preformulirana opozicija br. 3 i opozicije br. 2 i 1 (druga je bila jasno formulirana u Klossovим djelima, prva je bila samo kratko i letimično spomenuta i kasnije zaboravljena) omogućile su autoru njegovu klasifikaciju koja vrijedi i za druge jezične grupacije i razlikuje, zbog svoje ternarne primjene, devet podtipova, od kojih svi ne moraju svuda postojati (na pr., nema slavenskih kreolskih jezika koji bi bili "izgradjeni").

U diskusiji o kriterijima i o kontaktima odnosno sukobima raznih jezika u romanskim zemljama i u "mješovitim" zemljama autor razlikuje situaciju u zemljama koje su do pred kratko vrijeme imale centralističko državno uređenje (Francuska, Španjolska, Italija) i u zemljama drugog tipa (Švicarska Konfederacija, sa svojim kantonima, koji su ponekad dvojezični i višejezični).

Funkcije "krova" obavljaju jezici po izgradjenosti koji mogu biti dominantni ili kodominantni. U prvom slučaju nalazimo "jednostruki krov" a u drugom "složeni krov". Autor izražava nadu da će slijepo ili u najmanju ruku nedobrovoljno prihvaćanje "krova" (do nedavna na snazi u centralističkim zemljama, sa republikusijama koje još nisu uklonjene) biti zamijenjeno s dobrovoljnim prihvaćanjem "krova", koji u zajedništvu ne smije biti "jednostruk" nego "složen" (jedna viša forma, koju autor naziva "složeni makro-krov", pokriva uostalom tiho i skoro nevidljivo sve evropske jezike, pa čak i one koji nisu članovi indoevropske jezične obitelji). U romanskom svijetu primjer za "složeni krov" je zasigurno Švicarska (nevolje izazvane ressentimentom stanovništva novoosnovanog kantona Jura su prolazne prirode).

Autor se također kratko osvrće na recentne pojave etnicističkih pokreta koji za "male" jezike po izgradjenosti u nastajanju nisu opasni ako se radi o stanovništvu koje već ima "svoj" jezik po izgradjenosti, nastao na osnovu forme i supstance istog "jezika po udaljenosti" (njem. Abstandsprache, tal. lingua per distanziazione; sit venia verbo!). Time se misli na jezične planove pijemontskih, venetskih, lombardskih i sicilijanskih te nekih drugih autonomista (na pr. harpitanskih, u autonomnoj regiji Valle d'Aosta). Oni postaju opasni, i čovjek se ne može oteti dojmu da se radi ponekad o manipuliranim pokretima po načelu: Divide et impera!, kad se unutar etničkih grupa koje su za dlaku izbjegle lingvicid ili su bile na najboljem putu da mu jednom podlegnu, pojave "novi" jezici (kao što je to slučaj s najnovijim razvojem u većinski katalonskoj regiji Valencija ili u nekim dijelovima Okcitanije).